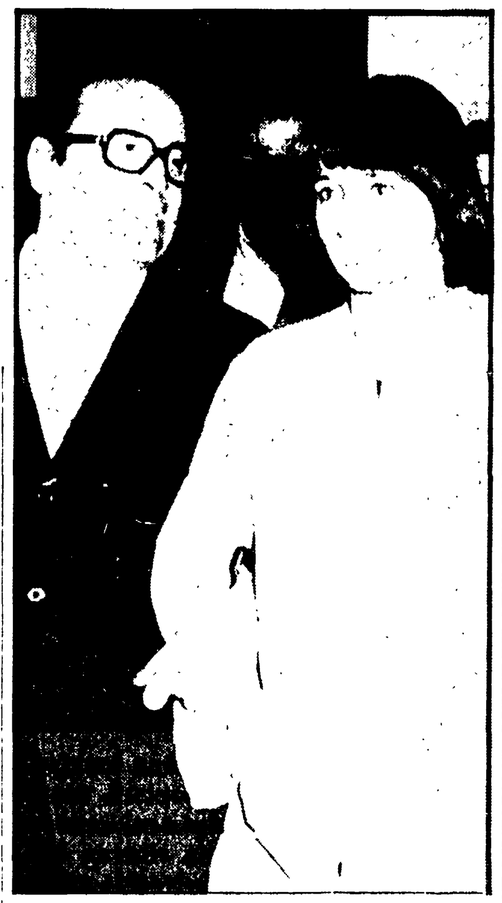
E' sempre colpita da un mandato di cattura

La Pertramer al magistrato: «Io non c'entro ero con amici»

Intanto gli inquirenti stanno controllando il suo alibi - Il riconoscimento di alcuni testi che videro a Torino gli assassini del maresciallo Rosario Berardi



NOVARA — Brunilde Pertramer in questura

Nostro servizio

TORINO — Da mercoledì sera Brunhild Pertramer, la presunta brigatista rossa accusata dell'uccisione del maresciallo Rosario Berardi e sospettata anche di aver preso parte al rapimento di Moro è rinchiusa in una cella delle «Carceri nuove» di Torino. Vi è giunta alle 23 proveniente da Novara dove, poche ore prima, era stata arrestata da agenti della Digos (l'ex ufficio politico della questura). La Pertramer è stata sorpresa nell'alloggio del suocero Nazareno Strano, mentre in salotto stava tranquillamente guardando un programma televisivo. Non ha opposto resistenza ed ha soltanto dichiarato che era sua intenzione costituirsi al più presto, non prima, però, di aver raccolto ulteriori prove sulla sua estraneità ai crimini dei quali è accusata. Con lei è stato tratto in arresto il cognato, Rolando Strano: nel corso di una perquisizione nella sua abitazione è stata rivenuta una rivoltella regolarmente denunciata.

Nel pomeriggio di ieri, Brunhild Pertramer è stata sentita in carcere dal Sostituto procuratore Corsi, che conduce l'inchiesta sull'assassinio del maresciallo Berardi, ha assistito all'interrogatorio l'avvocato Bianca Guidetti Serra, che costituisce temporaneamente il legale di fiducia della Pertramer, Gaetano Pecorella, trattenuto a Milano da altri impegni. La donna ha ripetuto al magistrato quanto già affermato nei giorni scorsi con le lettere inviate ad alcuni quotidiani e con l'intervista rilasciata poche ore prima dell'arresto ad una giornalista de «La Repubblica».

Nei giorni in cui avvenne l'assassinio di Berardi e il rapimento di Moro la Pertramer si sarebbe trovata, con amici, in una pensione di Alba di Canazei, in Alto Adige. Ciò risulterebbe dai registri dell'albergo e da alcune testimonianze rilasciate da turisti tedeschi.

«Accerteremo tutti questi particolari» ci ha detto il dottor Corsi «e se le affermazioni della Pertramer risulteranno vere sarà completamente scagionata. Per ora posso solo dire che ho emesso il mandato di cattura avendo in mano precisi elementi di accusa: molti testimoni hanno infatti detto di averla riconosciuta». Il confronto con i testi avrà luogo la prossima settimana.

Il modo in cui la donna si è fatta arrestare, (atipico per una persona accusata di aver compiuto tanti efferati delitti) e gli stessi suoi movimenti degli ultimi giorni (certamente non dettati da un rigoroso rispetto delle ferree leggi della clandestinità), lasciano piuttosto perplessi sulla validità delle accuse a lei mosse.

Restano, inoltre, altri interrogativi. Ci diceva ieri un avvocato impegnato nel processo alle Br che a lui e ai suoi colleghi già da diverse settimane erano state consegnate le foto della Pertramer e di altri brigatisti rossi latitanti (le stesse che sono poi apparse alla televisione e sulla stampa dopo il rapimento di Aldo Moro). Quindi, ancor prima dell'assassinio di Berardi, la donna era indicata come una temibile terrorista, dalla quale gli avvocati dovevano guardarsi. Orbene, questa pericolosa malvivente, ha potuto, in tutta tranquillità — stando almeno alle sue dichiarazioni — attraversare il confine tra la Germania e l'Italia il 5 marzo e, sempre esibendo documenti con il suo vero nome, soggiornare per quindici giorni in una pensione. Non esiste l'obbligo, per gli albergatori, di inviare alla questura il registro con il movimento quotidiano dei clienti? E' stato fatto? Il nome della donna non era stato segnalato in tutta Italia? Perché non è stata fermata? Sarebbe bene che tutti questi interrogativi avessero una risposta convincente.

Pare infine certo che, anche se verrà prosciolta dall'accusa di aver partecipato all'uccisione di Berardi e al rapimento del presidente della DC, la Pertramer continuerà a rimanere in carcere. Contro di lei esiste infatti un altro mandato di cattura, emesso il 19 giugno del 75 dai giudici torinesi. La Pertramer, accusata di appartenere alle brigate rosse (e per questo rinviata a giudizio lo scorso anno dal giudice Caselli) era stata posta in libertà provvisoria, con l'obbligo di presentarsi settimanalmente dai carabinieri. Ma la donna non rispettò tale obbligo e si rese latitante.

Giancarlo Perciaccante

IERI MATTINA SU UN MARCIAPIEDE

Altri volantini delle BR trovati a Milano e Torino

Nella capitale dei volantini rivendicano l'assassinio dei due giovani di Milano

MILANO — Volantini del tutto identici a quelli fatti trovare a Roma dalle Brigate rosse all'indomani del rapimento di Moro, sono stati rinvenuti ieri nei pressi di palazzo di giustizia a Milano.

I volantini erano contenuti in un pacco semiaperto depositato accanto alla recinzione dei giardini della piazzetta della Guastalla. La scoperta è stata fatta dal segretario di un magistrato (le cui generalità non sono state rese note)

Qui, da un primo esame, sembrerebbe che i volantini siano stati approntati fotocopiando, su entrambi i lati dei fogli, il testo originale che le BR avevano diffuso a Roma unitamente alla foto dell'onorevole Moro.

* *

TORINO — Volantini delle «Brigate rosse» sono stati trovati all'alba dalla polizia in diverse zone della città e davanti ad alcune scuole.

Anche qui sono in tutto simili a quelli di Roma, solo la macchina per scrivere usata è diversa, in quanto i caratteri sono leggermente più piccoli.

* *

ROMA — Ridda di telefonate anonime al «113» di Roma. Una di queste telefonate segnalava volantini in una cabina telefonica di via Leone IV all'altezza di piazza Risorgimento nei pressi della libreria «Maraldi». Nella guida telefonica della cabina è stato rinvenuto un volantino: è il «comunicato n. 1» di un sedicente «Esercito nazionale rivoluzionario - Brigata combattente "Franco Anselmi"» con il quale viene rivendicato l'assassinio dei giovani di Milano, Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci. Il volantino è sovrastato da un simbolo (un rombo con le code) che ricorda quello di «Avanguardia nazionale».

* *

COSENZA — Agenti della squadra politica della questura di Cosenza hanno rinvenuto, presso l'aula polifunzionale dell'università statale della Calabria, 360 cartucce calibro 9, adatte sia per pistole che per mitra. Le cartucce erano conservate in un sacchetto di plastica giacente in un angolo dell'aula. Il ritrovamento è avvenuto ieri mattina nel corso di un rastrellamento compiuto dalla polizia per individuare gli autori dei volantini ciclostilati circolati l'altro ieri all'interno dell'università. Nei volantini, firmati dal sedicente gruppo terroristico nuclei armati territoriali, si esprimeva solidarietà alle Brigate rosse e si minacciavano attentati

---

ASSIEME A POLIZIA E CARABINIERI

Mille soldati impiegati ancora ai posti di blocco intorno Roma

Il compagno D'Alessio: «Misura imposta da esigenze di difesa e di sicurezza»

ROMA — Anche ieri circa mille soldati sono stati impiegati, a fianco delle forze di polizia, nelle operazioni di ricerca dei rapitori di Aldo Moro. Dotati di equipaggiamento individuale da combattimento (sono armati fra l'altro di fucili automatici FAL o Garand) hanno il compito di proteggere e difendere i 22 posti di blocco istituiti attorno a Roma, con turni di servizio analoghi a quelli dei carabinieri e degli agenti di PS, da cui dipendono operativamente sul posto. Questi soldati, quasi tutti di leva, appartengono a reparti della Scuola di artiglieria di Bracciano, al 1. Btg «Granatieri di Sardegna» di stanza a Roma, che sarà oggi avvicendato dal 1. Btg bersaglieri di Civitavecchia, al Btg Genio pionieri «Trasimeno» della Cecchignola, allo Squadrone di cavalleria «Alessandria» di stanza a Roma e al 13. Btg motorizzato di fanteria, di stanza a Sulmona. Le forze di riserva sono costituite dallo Squadrone Lancieri di Montebello.

Sull'impiego dei militari dell'Esercito, l'onorevole Falco Accame ha rilasciato ieri mattina una dichiarazione, di contenuto critico, al GR-1, rispondendo ad una domanda riferita alla riunione di mercoledì scorso dell'ufficio di presidenza della commissione Difesa della Camera. A questo proposito il compagno Aldo D'Alessio ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«All'inizio della seduta il presidente Accame ha esposto alcune considerazioni critiche, in merito all'impiego di militari delle FF.AA. nella ricerca dell'on. Moro. L'argomento potrà trovare più idonea sede di dibattito nella seduta di Commissione, e penso si debba spiegare così il fatto che, in quel momento, nessuno dei gruppi presenti ha ritenuto di raccogliere le opinioni manifestate dall'onorevole Accame. D'altra parte ritengo che il carattere e l'intensità della minaccia, diretta e imminente, portata alla libertà e alle istituzioni democratiche del popolo e dello Stato nazionale, vada oltre il quadro dell'ordine pubblico e ponga questioni di difesa e di sicurezza del paese, tali da far prendere in considerazione una partecipazione di organi e di reparti delle Forze armate. Altro aspetto è, invece, quello riguardante disegni immediati e le garanzie per l'impiego, nel caso concreto dei soldati, su cui si potrà anche discutere nella sede della Commissione».

L'Ufficio di presidenza della Commissione Difesa — ha dichiarato D'Alessio — ha adottato due importanti decisioni: discutere in sede legislativa — nell'intento di abbreviare al massimo i tempi di esame — la «legge dei principi» sulla disciplina militare, nel testo pervenuto dal Senato; abbinare il dibattito sul bilancio della Difesa all'incontro con i rappresentanti della Corte dei Conti, per ascoltarne suggerimenti e pareri, in merito ai controlli della spesa pubblica, come consente di fare l'art. 140 del regolamento della Camera.

SARA' INTERROGATO OGGI A MILANO

Fermato e perquisito ha tentato di ingoiare lettera in tedesco

Giuseppe Zambon, ex dirigente dell'Unione inquilini - Libraio in Germania

Dalla nostra redazione

MILANO — Giuseppe Zambon, l'ex leader dell'Unione inquilini, sarà interrogato oggi a San Vittore dove si trova in stato di fermo. Com'è noto, Zambon è stato fermato martedì sera da una pattuglia di vigili urbani, mentre transitava per una via del centro alla guida di un'auto tedesca.

I documenti esibiti dallo Zambon erano in regola ma, a quanto risulta, i vigili sono stati colpiti dal suo comportamento «un po' strano». Hanno quindi chiesto via radio informazioni alla questura. Ricevendo risposta affermativa e l'invito ad accompagnare l'uomo in questura, Zambon ha accolto tranquillamente l'invito ed ha seguito i vigili.

Ma qui, ecco il colpo di scena, che ha provocato il suo fermo. Quando, infatti, un agente ha fatto il gesto di mettergli le mani in tasca, per procedere alla perquisizione ordinata dal magistrato alla presenza del suo avvocato, Giuseppe Zambon ha estratto un foglio, che in precedenza aveva in parte strappato, ed ha tentato di inghiottirlo. L'operazione gli è però riuscita solo parzialmente e la polizia ha potuto recuperare una parte dello scritto (non si sa, se si tratta di una lettera o di altro. Si sa che il testo è in lingua tedesca).

Del «caso» si sta interessando il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici.

Giuseppe Zambon, che è nato 39 anni fa a Venezia, è noto a Milano soprattutto come dirigente dell'Unione inquilini, un'organizzazione extremistica, fondata sul finire degli anni 60 in netta, radicale opposizione al sindacato unitario degli inquilini e organizzatrice di una serie di occupazioni abusive. Sposato ad una cittadina tedesca (dal matrimonio sono nati due figli) è diviso dalla moglie che è ritornata con i due bambini in Germania. Dopo aver lavorato a lungo per la Bassetti, dal '71 fa il venditore di libri per conto di una serie di case editrici, attività che svolge anche in Germania; il suo recapito tedesco è Francoforte.

Legato agli ambienti dell'ultrasinistra è stato candidato nella lista del «Manifesto» per le politiche del '72 nel collegio Milano Pavia. Dopo la scissione dell'Unione inquilini nel '74, l'influenza di Zambon si è ridotta ad alcuni nuclei periferici.

Interrogazione alla Camera sul console di Marsiglia

ROMA — I compagni Giadresco, Segre, Rubbi e Bottarelli hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal console di Marsiglia il quale avrebbe vietato ai rappresentanti sindacali della CGIL l'accesso ai locali del consolato ove doveva tenersi una assemblea indetta dai sindacati e dalle associazioni dell'emigrazione — peraltro concordata in precedenza — allo scopo di esprimere solidarietà all'on. Moro e alle vittime della tragedia di via Fani».

Nell'interrogazione si segnala «la violazione dei diritti sindacali già grave in sè e, particolarmente, l'assoluta mancanza di sensibilità democratica di fronte a una tragedia che ha commosso l'intero paese e sollevato unanime sdegno» e si chiede «se siano stati compiuti accertamenti sul comportamento del console» e quali provvedimenti si intenda adottare «al fine di garantire il rispetto delle libertà sindacali nei consolati e la dovuta sensibilità democratica da parte di chi rappresenta il nostro paese all'estero».

Uno dei «venti» smentisce di appartenere alle BR

MILANO — Antonio Favale, uno dei «venti» personaggi le cui foto vennero diramate dal ministero dell'Interno subito dopo il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ha smentito attraverso il suo legale Francesco De Ceglie — ogni collegamento con le Brigate rosse.

Il legale ha ricordato che Favale, nato a Carbonia nel 1949, venne arrestato nel marzo del 1974 per sfruttamento della prostituzione. Condannato a quattro anni, Favale venne rinchiuso nel carcere di Parma. Riuscì a rendersi latitante approfittando di un permesso. Venne di nuovo catturato nell'agosto scorso e da allora è in carcere.

Respinte con sdegno insinuazioni di stampa

Presa di posizione della «Pravda» su voci «assurde e provocatorie»

La stampa sovietica ha espresso positivi apprezzamenti sulla figura dell'on. Moro «partigiano attivo» delle relazioni tra i due paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Una invenzione provocatoria»: con questo titolo la «Pravda» pubblica una nota redazionale che respinge le affermazioni fatte circolare in Italia a proposito di una presunta «complicità» dei «servizi segreti sovietici» nel rapimento dell'on. Moro. L'organo del PCUS definisce tali «affermazioni» manovre «chiaramente provocatorie» dettate dall'ostilità di gruppi nei confronti dell'URSS.

Le notizie — scrive il giornale — sono completamente false, assurde e provocatorie: «Il trucco è evidente, è il trucco che usano le forze della reazione che puntano a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalle oscure macchinazioni portate avanti in questi giorni. La mano di chi compie questi atti è nota!».

L'organo del PCUS, riferendosi al sequestro dell'on. Moro, esprime positivi apprezzamenti sulla figura del dirigente democristiano. «L'azione terroristica compiuta contro l'eminente statista ed uomo politico suscita profonda indignazione tra le forze democratiche dell'Italia. Anche nell'URSS si manifesta profonda apprensione per la sua sorte».

«Nell'Unione Sovietica — continua la "Pravda" — tutti conoscono Moro come un attivo partigiano dello sviluppo delle relazioni d'amicizia tra l'Italia e il nostro paese». Rilevando che Moro ha dato il suo contributo alla conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa l'organo sovietico ribadisce la profonda «commozione» per quanto sta accadendo in queste ore in Italia e ricorda che il sequestro è un vero e proprio «crimine».

Anche in altri ambienti ufficiali — politici e diplomatici — viene espressa «viva apprensione» per quanto sta accadendo in Italia e si manifesta «piena solidarietà» con la famiglia dell'on. Moro.

Sempre in riferimento al sequestro la «Tass» riporta da Parigi un riassunto dell'articolo apparso su «l'Humanité» nel quale vengono avanzate ipotesi sulla partecipazione della CIA al sequestro di Moro. La «Tass» cita quelle frasi del giornale francese dove si precisa che nelle università italiane, attualmente, studiano migliaia di giovani americani tra i quali la CIA, appunto, «cerca i suoi agenti». Oltre a ciò — sempre riprendendo «L'Humanité» — la «Tass» rileva che «La NATO, che ha una grande base militare a Napoli, non può essere indifferente di fronte all'andamento della situazione italiana».

Anche il settimanale di politica estera «Tempi Nuovi» si occupa della situazione italiana con un commento di Lev Makarevic. «La posizione realistica dei comunisti — scrive l'osservatore sovietico — è stata accolta positivamente dagli altri partiti ad eccezione dei fascisti, liberali e dell'ala conservatrice della DC. E' finito, praticamente, il tempo in cui l'Italia poteva essere governata sulla base dell'anticomunismo».

c. b.

Un contributo al dibattito sulle responsabilità della stampa

Il giornalista di fronte ai messaggi del terrorismo

Il giornalista Franco Giustolisi interviene nel dibattito sui compiti della stampa, aperto dopo il rapimento di Aldo Moro, con una riflessione che trae spunto dalle proprie esperienze professionali alla RAI-TV e in un settimanale.

Se ne parla in questi giorni: come debbono comportarsi i mezzi di comunicazione — giornali, RAI-TV — di fronte al fenomeno Brigate Rosse? Ma il discorso, che indubbiamente parte da lontano, era stato già affrontato un paio di settimane fa a Torino da alcuni giornalisti presenti alla prima fase del processo alle Br: comunicato numero 8, e già integralmente sulle pagine di quasi tutti i giornali; comunicato numero 9, idem come sopra. Qualcuno di noi si domandò, è giusto questo?

La stampa, oltre ad essere un fatto commerciale, è o dovrebbe essere un mezzo di orientamento. Tutti d'accordo nel sostenere: c'è il processo; titolo a nove colonne, ampi servizi di cronaca e di commento. Uccidono il maresciallo Berardi? Non si può certamente tacere la notizia, dere avere tutto il rilievo che merita: il paese, l'opinione pubblica non possono essere assolutamente tenuti all'oscuro di quel che accade. Altrimenti chi ne valuta la rilevanza politica? Come si stabiliscono i comportamenti successiri che debbono poi essere la risposta politica?

Ma... Già, c'è un altro aspetto: quei comunicati, che non sono notizie, il numero 8, il numero 9, il numero 10 e chissà a che numero si arriverà, quei comunicati non contengono notizie. Sono soltanto proclami idcologici di un gruppo, di un partito, il partito delle Br. Un partito molto poco consistente sul piano del seguito popolare, ma un partito che è diventato il primo assoluto in quanto a spazi di informazione: né la DC, né il PCI, né il PSI, né gli altri hanno mai ottenuto che i loro comunicati di direzione o di segreteria venissero riportati così integralmente e puntualmente. E' giusto questo? Cosi si deve informare? Specie in periodi particolarissimi?

Qualcuno di noi, dei giornalisti presenti a Torino, si mise in comunicazione con la Federazione della Stampa, ne sollecitò l'intervento affinché il problema uscisse dal chiuso degli addetti ai lavori, se ne dibattesse in completa libertà e umiltà, perché credo che nessuno di noi ha in tasca la carta vincente. Ma la Federazione rispose: se interveniamo noi, può sembrare un'iniziativa di vertice, meglio che intervenga la Subalpina, cioè l'associazione regionale, dato che il processo si tiene a Torino e i brigatisti da lì emettono i loro comunicati. Anche la Subalpina fece le stesse obiezioni: dovrebbe essere la base, cioè i giornalisti, a muoversi, noi siamo disposti poi a portare avanti l'iniziativa.

Severi canoni

Si sa come sono le «basi» in genere, e quelle dei giornalisti, in particolare: c'è da correre in giro per raccogliere informazioni, c'è da scrivere il pezzo, qualcuno magari è già in partenza per un'altra destinazione. Ma un piccolo scambio di opinioni fu pure possibile.

Poi il sequestro Moro, ed ecco che finalmente si comincia a discutere seppure timidamente, perché sembra che tutti abbiamo paura di affrontare a fondo un dibattito su questi temi. Più che delle Br sembra che abbiamo paura del collega paludato e celebre il quale in nome del muto, eccetera, probabilmente richiamandosi ai severi canoni del giornalismo anglosassone, eccetera, possa ridicolizzare con un paio di battute polemiche — lui o loro principi della polemica — i poveri sprovveduti che si fanno venire in testa certe idee peregrine.

Ma anche a rischio di incappare in queste ipotetiche e terribili frecciate (potrà mai riprendersi chi ne sarà colpito? Certo che se guarigione ci sarà, sarà lunga e difficile), ma anche con il tremendo rischio incombente, certe idee peregrine è meglio tirarle fuori, verificarle, confrontarle. Per esempio: la foto di Moro, avuta in esclusiva dalle Br e pubblicata in esclusiva a tempo di record: quello che noi chiamiamo, riempiendoci la bocca di molti più «o» di quanti siano necessari, «scoop». S'è detto: i giornali sono anche botteghe, dove, invece che salumi o pane, si vendono informazioni, notizie. Ma per lo meno il bottegaio che tiene alla sua attività, che vuole conservarsi i clienti, cerca di non vendere salame cattivo o pane rifatto.

E i giornali, i giornalisti? Non vogliamo porci il problema che, sì, bisogna vendere, ma che bisogna dedicare uno straccetto di attenzione anche a quel che si vende, cioè alla qualità? Quella foto di Moro: probabilmente doveva essere pubblicata, così ha detto anche Montale, a prescindere evidentemente dal fatto che le Br volevano proprio questo, che la foto venisse pubblicata, il non farlo avrebbe mandato all'aria i loro piani... Ma, pensarci un pochino sopra, senza, per carità, perdere troppo tempo nella riflessione ad evitare la perdita anche di una sola copia, rifletterci per un attimo, valutando oltre all'aspetto mercantile — e chi lo discute? — anche l'altro di cui si magnifica in convegni, conferenze, tavole rotonde: la funzione, meglio anzi la Funzione con la F maiuscola, della stampa.

Ritmo rapidissimo

Abbiamo tante scuse: la fretta, i fatti che si susseguono a ritmo rapidissimo, le difficoltà, certe volte, di capire immediatamente. Ma altre volte, sia pure inconsciamente, siamo proprio noi a metterci sul piano sbagliato. Ecco, un altro esempio: la esaltazione acritica della perfezione tecnica delle Br: nessun commando ha mai fatto tanto sino ad ora, hanno messo in crisi lo Stato, perché loro sono eccezionali e lo Stato invece... Molti anni fa in Inghilterra, una piccola banda guidata da un «cervello», mi sembra si chiamasse Bigg, fece sparire un treno, realizzando un enorme bottino che non è più tornato indietro e Bigg è stato arrestato solo poco tempo fa. Che dire della perfezione tecnica, dell'audacia del piano, della idea, della sua realizzazione meticolosa? E la rapina di via Osoppo, quella di via Montenapoleone, a Milano? Non sono anch'esse tanti modelli, nel loro genere? Non misero in crisi lo Stato inglese né quello italiano per il semplice motivo che rubare soldi o gioielli, anche se molti, non ha mai messo in crisi nessuno.

Si dice: ma le Br hanno fatto quel che non ha fatto mai nessuno; è vero, sono addestrati perfettamente, hanno ideato un piano in cui tutto, sino a questo momento, è stato previsto, per arrivare a tanto non c'è voluto un solo giorno di preparazione. Ma la differenza qual è, con quelli del treno tutto d'oro o simili? L'obiettivo, non come lo hanno raggiunto. Far capire questi aspetti, che non sono invenzioni, non servirebbe a far compiere un piccolo passo avanti nella smitizzazione per necessaria di queste imprese e di chi le attua?

Mi ha colpito, sul «Corriere», la conclusione di un articolo nel quale si intervistavano, proprio su questi temi, i presidenti della Federazione della Stampa e della Federazione Editori, Murialdi e Giovannini: «Il censurare per non prestarsi al gioco potrebbe portare molto lontano: ci sono regimi la cui stampa non ha mai parlato di camere a gas, di fosse comuni, di deportazioni: si chiamavano nazismo e stalinismo». Bene, ma in quei regimi la censura aveva proprio lo scopo di nascondere quel che si voleva fare senza che gli altri sapessero. Proprio l'opposto, credo, del tema che sta emergendo in questi giorni: non si tratta di censurare o di nascondere malefatte compiute da un regime cui la stampa è asservita, si tratta — discutendone, questo è il punto essenziale — di evitare o di vedere come evitare che i giornali seguitino ad essere la cassa di risonanza ideologica di una banda scesa in guerra contro lo Stato, contro tutti noi. Hanno tanti mezzi, sono così bravi, ma che si facessero un giornale, tanto siamo in regime pluralistico.

Franco Giustolisi